



Terza Università
Via Garibaldi 3
24122 BERGAMO
Tel. 035.3594370 - Fax 035.3594379
www.terzauniversita.it
posta@terzauniversita.it

Corso: IL MERAVIGLIOSO MONDO

DELLA MUSICA

ASCOLTI GUIDATI DI MUSICHE SCELTE DAL REPERTORIO CLASSICO

a cura del M^o Giuliano Todeschini

Bergamo 2023
Appunti per il
7° incontro
5 maggio 2023

AMERICA CLASSICA

G.GERSHWIN, A.COPLAND, L. BERNSTEIN, S.BARBER

GEORGE GERSHWIN (New York 26 settembre 1898 - Los Angeles 11 giugno 1937)

RAPSODIA IN BLUE

Considerato l'iniziatore del musical statunitense, la sua opera spazia dalla musica colta al jazz. Era anche noto come uno dei più famosi artisti musicali durante la prima guerra mondiale.

Le composizioni di Gershwin hanno attraversato i generi blues e musica classica, e le sue melodie più popolari sono ampiamente conosciute. Tra le sue opere più note ci sono le composizioni orchestrali Rapsodia in blu (1924) e Un americano a Parigi (1928), così come l'opera Porgy and Bess (1935).

Nato a New York il 26 settembre 1898, George Gershwin, all'anagrafe Jacob Bruskin Gershowitz, è stato uno dei più grandi compositori del Novecento. Autore di centinaia di brani entrati nel repertorio degli standard, utilizzati sia sui palcoscenici di Broadway che nei film di Hollywood, comincia a suonare il pianoforte all'età di dieci anni, senza metodo e da autodidatta, a quindici anni lascia la scuola e trova lavoro: per quindici dollari a settimana, doveva eseguire al pianoforte gli spartiti di nuova pubblicazione per i clienti della Jerome H. Remick and Co., un'azienda della fiorente industria musicale newyorkese. E qui comincia l'avventura.

Rhapsody in Blue è una straordinaria sintesi di musica popolare e colta, un caleidoscopio di generi che rappresenta la molteplicità delle culture che convivevano nelle metropoli americane degli anni Venti.

Orchestrata da Fred Grofé, Rapsodia in Blu nacque originariamente dal nucleo di un brano intitolato American Rhapsody. Concepita all'inizio per soli due pianoforti, fu poi orchestrata per pianoforte e big band e solo un anno dopo il suo debutto fu trascritta nuovamente per pianoforte e orchestra.

Gershwin riuscì a dimostrare che il jazz, genere popolare e prevalentemente da ballo, poteva essere apprezzato dalle platee colte ed esigenti, anche grazie alla natura sinfonica da lui stesso conferita al pezzo, un autentico e originale prodotto musicale americano.

Il tema principale, introdotto in apertura con il famoso glissando di clarinetto, poi rielaborato dal pianoforte e successivamente affidato all'orchestra, riemerge, a volte trasformato attraverso variazioni ritmiche e dinamiche, in vari punti della composizione, alternandosi con altri temi, per riproporsi nell'indimenticabile finale.

La prima storica esecuzione del 12 febbraio 1924 all' Aeolian Concert Hall, a cui erano presenti importanti esponenti del mondo culturale di New York, come Heifetz, Kresler, Sousa, Stravinskij e Rachmaninov, fu un successo enorme per il giovanissimo compositore/pianista, che da quel momento si impose nel panorama musicale mondiale. Nelle locandine il concerto era annunciato come "an experiment in modern music" e lo stesso Gershwin lo definì "una sorta di multicroma fantasia, un caleidoscopio musicale dell'America, col nostro miscuglio di razze, il nostro incomparabile brio nazionale, i nostri blues, la nostra pazzia metropolitana".

Rapsodia in blu (Rhapsody in Blue) è anche il titolo di un film del 1945 diretto da Irving Rapper. È la biografia cinematografica del compositore statunitense George Gershwin.

Summertime è un'aria composta da George Gershwin per il musical Porgy and Bess del 1935. Il testo è di DuBose Heyward e Ira Gershwin. Nell'opera, la canzone è eseguita prima da Clara nell'atto I come una ninnananna, e poco dopo come contrappunto durante una partita a dadi. La prima registrazione della canzone fu fatta da Abbie Mitchell il 19 luglio 1935, con George Gershwin al pianoforte e alla direzione orchestrale. Il brano è divenuto uno tra i più popolari standard jazz ed è stato interpretato da un gran numero di artisti, sia in chiave jazz che in chiave rock, al punto da gareggiare con Yesterday dei Beatles per il titolo di canzone reinterpretata più volte. Un gruppo internazionale di collezionisti, chiamato "The Summertime Connection", sostiene di aver recensito 70820 registrazioni differenti (al 31 luglio 2020) e 98400 esibizioni pubbliche.

LEONARD BERNSTEIN (Lawrence, 25 agosto 1918 – New York, 14 ottobre 1990) DANZE SINFONICHE DA “WEST SIDE STORY”

West Side Story è un musical con libretto di Arthur Laurents, parole di Stephen Sondheim e musiche di Leonard Bernstein, liberamente tratto dalla tragedia di William Shakespeare Romeo e Giulietta, composto tra il 1953/56.

Ambientato nell'Upper West Side della New York della metà degli anni cinquanta, West Side Story racconta delle rivalità tra due bande di adolescenti: gli Sharks, composta da immigrati portoricani, e i Jets, una gang di ragazzi bianchi.

In questo clima di odio e intolleranza, Tony, un ex Jets e miglior amico del loro capo, Riff, si innamora di Maria, la sorella di Bernardo, il leader degli Sharks. Il musical si svolge negli ultimi anni prima che un forte fenomeno di rigenerazione urbana nei primi anni sessanta cambiasse radicalmente la zona da quartiere multietnico e popolare a raffinato quartiere residenziale, sorto intorno al Lincoln Center. Le musiche firmate da Bernstein includono capolavori del genere come *Somewhere*, *Maria*, *Tonight*, *America*, *I Feel Pretty* e *Something's Coming*.

La produzione originale, fu un grande successo di critica e pubblico. Rimase in scena a Broadway per 732 repliche.

L'anno successivo, il musical esordì a Londra, dove rimase in scena all'Her Majesty's Theatre per 1038 repliche.

Il successo iniziale fu consolidato dall'omonimo film diretto da Robbins e Robert Wise, candidato a undici Oscar, il film ne vinse dieci. Proprio a seguito della versione hollywoodiana, Bernstein realizzò la versione da concerto “Symphonic Dance” presentata a New York nel febbraio del 1961.

I sette episodi si aprono con il **Prologo** nel quale la musica da corpo alla violenta rivalità tra le due bande.

Segue un **Adagio** il cui tema è quello cantato da Maria “Somewhere”. In successione lo **Scherzo** vivace e leggero seguito dallo scattante **Mambo**. Il 5° bano è il delicato **Cha-cha-cha**. La notturna “**Meeting scene**” è seguita da **Cool fuge** che sbocca nel quadro molto allegro **Rumble** (che riassume la tragica successione di uccisioni).

Nel **Finale: Adagio**, rinasce il motivo “Somewhere” distribuito agli archi divisi.

AARON COPLAND (1900 - 1990) - APPALACHIAN SPRING

Il balletto «Appalachian Spring» (Primavera appalachiana, dal nome della nota regione degli U.S.A.) fu composto da Copland nel 1944 per la celebre danzatrice Martha Graham, dietro invito della «Fondazione Coolidge», cui la musica contemporanea deve tanti e generosi aiuti.

Aaron Copland, nato a Brooklyn nel 1900, è considerato uno dei più rappresentativi compositori americani della sua generazione. Formatosi in patria con R. Goldmark, perfezionatosi a Parigi con Nadia Boulanger, egli unisce nella sua musica la giovanile baldanza, il generoso entusiasmo e la tipica «ingenuità» americana con la sapienza tecnica europea.

Ha composto opere in tutti i generi, ma la sua vocazione più autentica si è rivelata nel balletto, fin dal primo lavoro «Grogh» del 1929 cui seguono «Hear ye!», «Billy the Kid», «Rodeo» e «Appalachian Spring», che è il suo capolavoro del genere. Questo, nella sua colorita orchestrazione, nel suo caratteristico melos popolare, nel suo ritmo jazz, nell'intonazione religiosa di certi passi, ci offre come una immagine sintetica dell'America: da quella primitiva e romantica delle praterie a quella moderna e dinamica dei grattacieli.

La Suite tratta da questo balletto (nel 1954) consta di otto pezzi, scelti fra le migliori pagine della partitura.

Nel primo vengono presentati i «personaggi», con una lenta introduzione;

nel secondo, ha inizio l'azione, in una atmosfera religiosa;

il terzo dipinge una scena tenera e appassionata;

il quarto è di carattere folkloristico, con echi di strumenti campagnoli e suggestioni di danze all'aperto;

il quinto, si svolge sul ritmo di una danza giocosa ed esaltante;

il sesto costituisce una transizione, con ripresa dei temi dell'introduzione;

il settimo presenta un motivo derivato da un canto popolare americano e seguito da cinque variazioni;

l'ottavo conclude in un clima intimo espresso dalla sonorità degli archi: le ultime, battute richiamano ancora l'introduzione.

Altri brani di Copland:

- **Hoe down**, ultimo brano dal balletto Rodeo del 1942 in un video diretto dall'autore.

SAMUEL BARBER (1910 - 1981) - ADAGIO PER ARCHI, OP. 11 (Arrangiato dal secondo movimento del Quartetto op. 11)

Composizione: 1938 - Prima esecuzione: NBC radio broadcast, 5 novembre 1938

Nel 1935, a venticinque anni, Samuel Barber, vince il Prix de Rome americano, un riconoscimento che consisteva in una borsa di studio di 2500 dollari e nel soggiorno presso la American Academy di Roma. Nonostante la sua giovane

età, Barber poteva già vantare importanti affermazioni e la pubblicazione di alcuni suoi lavori da parte di un editore di primo piano come Schirmer. Fra i frutti del soggiorno romano vi fu anche un Quartetto per archi op. 11, che venne eseguito a Villa Aurelia, sede dell'American Academy, il 14 dicembre 1936, dal Quartetto Pro-Arte.

Proprio il secondo movimento di questo Quartetto, **l'Adagio**, doveva imporsi, negli anni, come la pagina più celebre del compositore, non già però nella veste originaria, ma in una trascrizione per orchestra d'archi.

Sembra che a suggerire questa trascrizione sia stato Arturo Toscanini; tramite del contatto con il maestro italiano fu certamente Giancarlo Menotti, compositore di un anno più giovane con il quale Barber aveva intrecciato, già negli anni di studio al prestigioso Curtis Institute di Filadelfia, una relazione destinata a durare per molti decenni. A più riprese Barber e Menotti andarono a trovare Toscanini nella sua villa sul Lago Maggiore; quando vi tornarono accompagnati da Nino Rota, nel luglio 1938, portarono forse la trascrizione dell'Adagio, per mostrarla al maestro.

Certo è che Toscanini tenne a battesimo il brano tre mesi più tardi, il 5 novembre del 1938 a New York, alla guida della Nbc Symphony Orchestra. Difficile pensare a un viatico più prestigioso.

Da lì l'Adagio - dedicato agli zii Louise e Sidney Homer, la prima grande mezzosoprano del Metropolitan - doveva spiccare il volo verso una somma celebrità, e anche un valore simbolico di epicedio, essendo stato suonato ai funerali dei presidenti Roosevelt (1945) e Kennedy (1963), prima di venire scelto per diverse colonne sonore cinematografiche.

Un successo, questo, che è legato anche al profilo compositivo di Barber, autore che potremmo oggi definire "neoromantico", lontano dalla ricerca di un contatto con le musiche nate nel nuovo mondo, e legato piuttosto alla scuola europea, alla tonalità, con una ispirazione lirica, ritmicamente complessa e armonicamente ricca.

Tutt'altro che luttuoso era comunque lo spunto che aveva originato il brano. Barber, persona di vasta cultura e di buone letture, appassionato della letteratura classica, si ispirò a un passaggio delle Georgiche di Virgilio - il Poema in quattro libri scritto nel 30-37 d.C. e dedicato ai lavori campestri, alle attività contadine.

In sostanza la partitura di Barber si rifà all'immagine virgiliana del rigagnolo che, scendendo verso il basso, si ingrossa e produce "*raucum murmur*", e realizza tale immagine a partire da un motivo sinuoso, a spirale, ascendente per gradi congiunti, poi discendente e nuovamente ascendente, che viene sostenuto da una densa armonia affidata a lunghe note tenute. Esposta dai primi violini, la melodia passa poi a viole, violoncelli, nuovamente violini, quindi violini e viole insieme. Ma non è tanto questo percorso a definire il fascino del brano, quanto altri due fattori; da una parte, una costruzione complessiva che procede secondo il principio di un grande climax cui succede un più breve anticlimax, e l'apice del discorso viene segnato da una lunga pausa; d'altra parte la perfetta strumentazione che vede le voci strumentali dividere progressivamente le proprie file, in modo da raddoppiare lo spessore sonoro e toccare la massima estensione nel momento della massima tensione, realizzando così l'idea del progressivo gonfiarsi del rivolo. L'idea, ma non l'immagine, perché non è descrittivo l'obiettivo della pagina, ma piuttosto simbolico, volto a una evocazione della classicità nella quale si rispecchiava la personalità umanistica di Barber.

Nel 1968, l'autore, ne approntò un ulteriore adattamento per coro misto a otto voci sul testo dell'*Agnus Dei*, consacrando definitivamente in tutti i sensi la sua partitura attraverso il sigillo dell'invocazione al Salvatore.

Nel 1986 Oliver Stone impiega l'adagio di Barber nel film "Platoon".